



MIMEP-DOCETE
20060 PESSANO (MI.)

I LIBRETTI DIFFUSI DA "MIMEP-DOCETE" SONO OFFERTI AI FEDELI CRISTIANI PERCHÉ POSSANO MEGLIO CONOSCERE, VIVERE E DIFENDERE LA LORO FEDE. IL LORO FINE È QUINDI PURAMENTE APOSTOLICO E SONO AD ESCLUSIVO SERVIZIO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE. PERTANTO ESSI VENGONO CEDUTI DIETRO SEMPLICE RIMBORSO DELLE SPESE SOSTENUTE PER LA LORO PREPARAZIONE E DIFFUSIONE CHE, PER IL PRESENTE LIBRETTO, È DI L. 150 (CENTOCINQUANTA) IVA COMP.



LA S. SINDONE
e la scienza medica

Dott. Giuseppe Toscano

LA S. SINDONE
E LA SCIENZA MEDICA

Disegni dell'Arch. Enrico Mocchetti



MIMEP-DOCETE 20060 Pessano (MI)

Presentazione

Presentiamo al nostro popolo questo libretto sulla S. Sindone vista dalla Medicina, scritto dal P. Giuseppe Toscano, medico missionario saveriano.

Due cose ci siamo proposti: di essere in perfetto accordo con la scienza medica e di esprimerci in una forma piana, comprensibile a tutti.

Fino a pochi decenni fa, non avremmo potuto «leggere» nella S. Sindone, quanto vi possiamo leggere oggi e trovarvi la conferma e la spiegazione d'ogni minimo particolare narratoci dal S. Vangelo. Siamo, quindi, dei privilegiati.

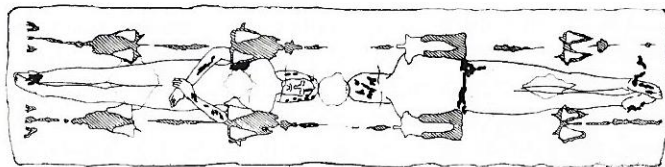
Auguriamo a tutti di approfondirsi nella conoscenza della Passione del Signore e di crescere nel suo amore. La Vergine Addolorata guidi e benedica tutti.

MIMEP-DOCETE

LA S. SINDONE

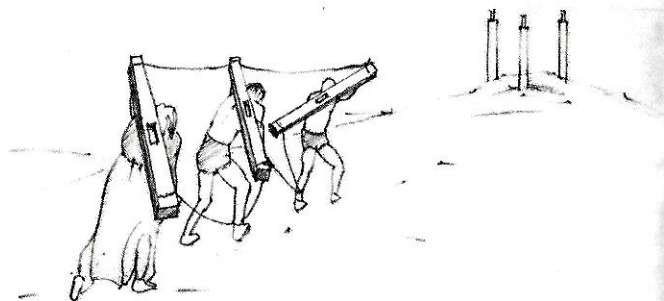
Che cosa è la S. Sindone.

La S. Sindone è il lenzuolo sepolcrale ricordato dai Vangeli, nel quale, dopo la deposizione dalla croce, fu avvolto il corpo del Signore e sul quale si sono impresse le sue fattezze, con i segni della flagellazione e incoronazione di spine e delle ferite delle mani, dei piedi e del costato.



Schema del lenzuolo sepolcrale (sindone) conservato a Torino, con le impronte del Corpo morto di Gesù.

Essa è lunga m. 4,36 e larga m. 1.10. Nella parte mediana si vedono due impronte d'un corpo umano, che si contrappongono per la testa: una è l'immagine anteriore, l'altra l'immagine posteriore. L'importanza di questa reliquia è data dal fatto che essa porta in sé i segni e le prove della sua autenticità. Molti di questi segni e di queste prove entrano nell'ambito della medicina e di qui la ragione del titolo di queste pagine.



Come avveniva la crocifissione.

Fuori delle città, in appositi luoghi, esistevano travi infisse nel suolo, sempre pronte, chiamate *stipes*. Portare la croce si riferisce al solo *patibulum* cioè alla trave orizzontale della croce, che il condannato portava fino al luogo di esecuzione. Il modo di portarlo dipendeva dai carnefici: generalmente veniva legato sulle spalle del condannato con corde fissate alle braccia aperte.

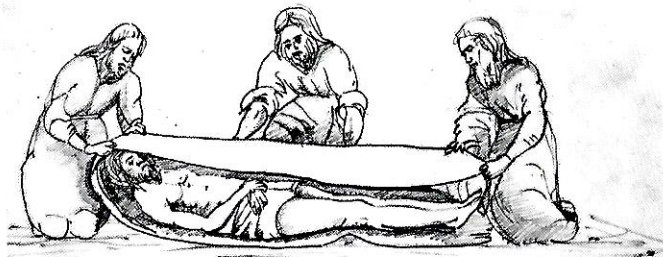
Giunti al luogo di esecuzione, il condannato veniva inchiodato o legato sul *patibulum* o trave orizzontale che veniva poi sollevata e incastrata sullo *stipes* o trave verticale. Subito, poi, venivano inchiodati anche i piedi.

Normalmente le sindoni, o lenzuoli funebri, erano lunghe tre metri: il corpo, lavato sette volte, completamente rasato, cosparso di aromi e profumi e rivestito delle sue vesti, vi veniva avvolto fino al mento. Il viso rimaneva scoperto fino all'ultimo momento, quando veniva ricoperto con un sudario.

Apriamo il Vangelo.

Data l'imminenza del sabato e cioè del riposo festivo che iniziava alla sera del venerdì, tempo nel quale era proibito dalla legge toccare cadaveri (*Gv. 19,42*), si rimandò alla domenica il compimento della lavatura della Salma e della spalmatura degli aromi. (Si ricordi che la Maddalena e le pie donne andranno al sepolcro con gli aromi, di buon mattino il giorno dopo il sabato. *Lc. 23,56*; *Mr. 16, 1-2*).

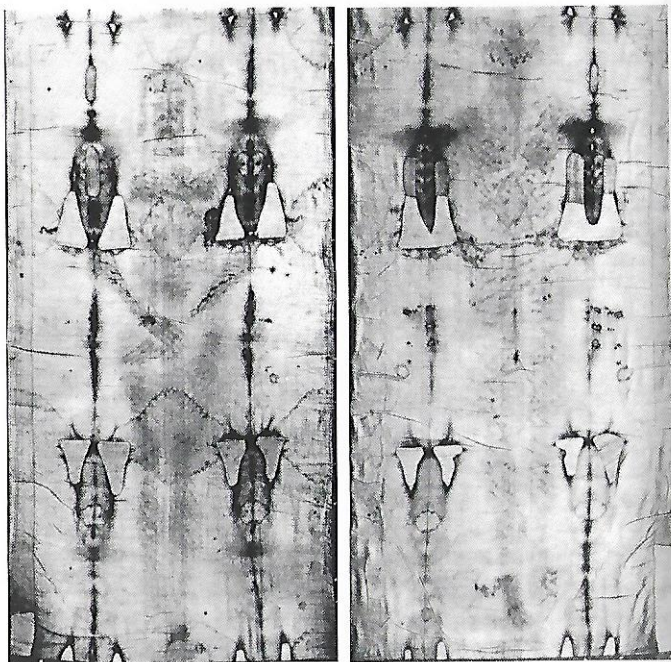
Gesù perciò non ricevette le cure e i riti soliti a compiersi per la sepoltura.



Strappato violentemente dalla croce (S. Elena vi troverà ancora attaccati i chiodi), fu portato al sepolcro e avvolto nel lenzuolo o sindone procurata da Giuseppe d'Arimatea. Costui, di ritorno da Pilato con l'ordine che gli fosse consegnato il corpo morto di Gesù, aveva comperato una sindone, molto lunga, forse di quelle usate pei ricchi. Nicodemo, invece, aveva provveduto,

una mistura di mirra e aloe (*Gv. 19, 39*) nella quale probabilmente fu intrisa la Sindone.

Essendo i vestiti stati divisi fra i soldati (*Gv. 19, 23-24*), Gesù fu posto nel sepolcro nudo come ci conferma la Sindone.



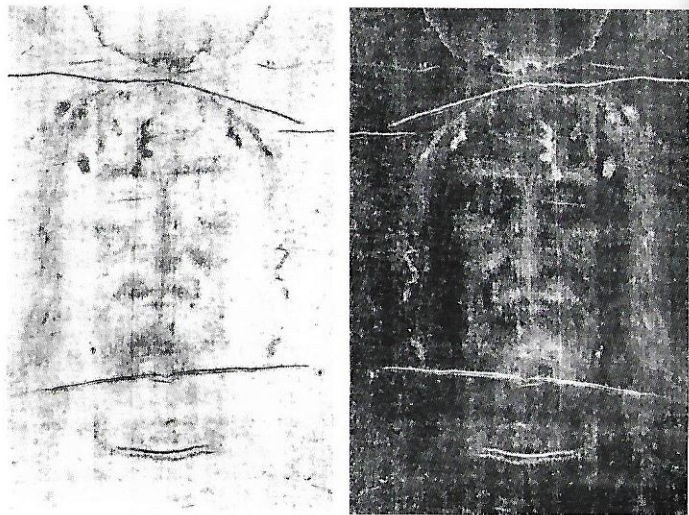
La S. Sindone con le impronte del Corpo di Gesù, come è conservata nel Duomo di S. Giovanni a Torino.

La Sindone ci mostra di fatto l'immagine di una Salma (parte anteriore e posteriore) non lavata, non rasata, nuda e coperta anche nella testa.

Tutto parla di un rito affrettato di sepoltura, in attesa, dopo il sabato, dell'assetto definitivo della Salma e della sepoltura definitiva, come voleva la legge per i deceduti al venerdì (*Gv. 19, 42*). Due mani pietose, però - forse le mani stesse della Madre sua - devono aver ravviata amorosamente la bella chioma e la barba che incorniciano in modo ordinato il maestoso viso.

La «riscoperta» della Sindone

Le parti direttamente a contatto con il lenzuolo (naso, mento, mani, braccia, schiena, calcagni, etc.) lasciarono un'impronta scura; quelle non a perfetto contatto e più lontane (collo, avvallamenti ai lati del naso, parte laterale delle guancie etc.) lasciarono un'impronta sfumata ovvero nessun'impronta.



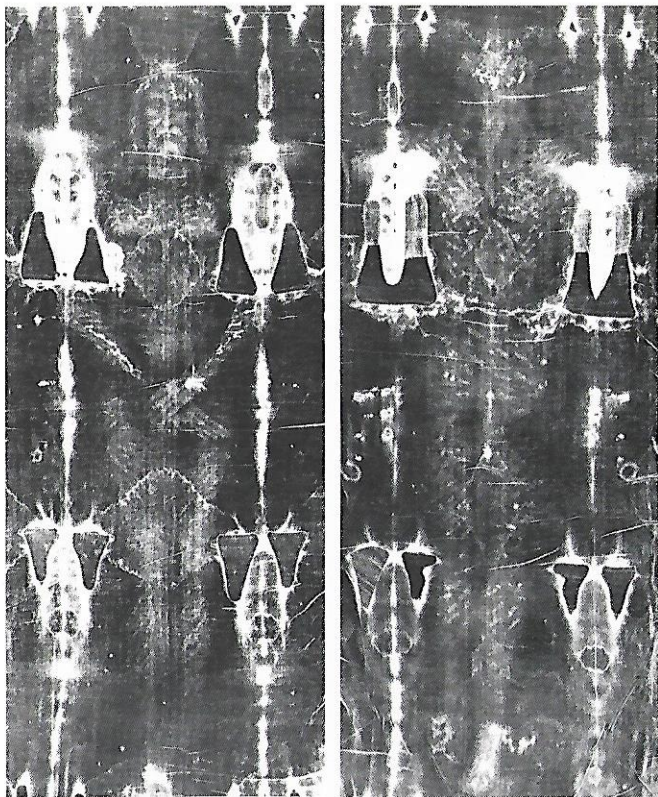
Il Volto di Gesù: a sinistra come lo si vede sulla S. Sindone; a destra il suo negativo che mostra meglio le sembianze del Signore.

Praticamente si formò un negativo, scoperto solo quando la S. Sindone fu fotografata nel 1898: così il mondo intero poté ammirare le sembianze del Signore.

Nell'anno 1898 in occasione dell'ostensione della S. Sindone, il Re Umberto di Savoia la fece fotografare. Durante lo sviluppo della lastra si verificò un fatto inaspettato: la lastra mostrava un meraviglioso positivo invece del solito negativo: ciò significava che la S. Sindone presenta una figura al negativo. Il negativo fotografico era conosciuto da neppur 30 anni e cioè da quando verso il 1870 esso fu inventato per avere più copie di una sola fotografia. Nessun argomento come questo, militò in favore della S. Sindone. Chi aveva potuto tanti secoli prima della scoperta del negativo fotografico inventare un «negativo» perfetto in ogni suo particolare, quando perfino oggi tentativi fatti da artisti di rifare un negativo da un negativo, sono falliti?

Ciò spiega come mai gli artisti che nei secoli passati cercarono di ritrarre la S. Sindone non siano mai riusciti a capire la presenza del chiaroscuro in essa completamente invertito, e cioè la presenza del nero al posto del bianco e viceversa.

L'esempio più illustre di questa incomprendenza è la copia della S. Sindone eseguita dal Durer datata 1516 e conservata nella Cattedrale di Lierre (Belgio).



Il negativo della S. Sindone mostra il corpo di Gesù come fosse una foto positiva del Signore con le parti in rilievo più luminose. Le macchie di sangue sono in bianco.

Osservazioni generali

A prima vista colpisce una doppia riga nera che corre quasi ininterrotta per tutta la lunghezza del lenzuolo e i numerosi triangoli simmetrici di tela più bianca. Sono i segni dell'incendio di Chambéry avvenuto nella notte fra il 3 e 4 dicembre 1532.

Le parti nere sono porzioni di tessuto carbonizzato; i triangoli bianchi sono rattoppi fatti dalle Clarisse di Chambéry dopo l'incendio, per sostituire le parti di tela distrutte dal fuoco.

Le macchie quadrangolari che si vedono al centro e ai lati sono le parti di tessuto non bagnate dall'acqua usata per estinguere l'incendio.

Fra le due righe nere e la serie dei triangoli, si intravede l'impronta di una figura umana, nelle sue parti anteriore e posteriore.

Di queste impronte, alcune sono più vive e colpiscono maggiormente: sono macchie di sangue; altre sono appena visibili, si presentano come un tenue sfumato e si confondono con la tinta giallastra del lenzuolo.

Il braccio destro è più muscoloso del sinistro, segno di un lavoro rude fatto dall'Uomo della Sindone. Le gambe mostrano i polpacci molto sviluppati, indice che l'Uomo della Sindone aveva camminato molto. Ed, infatti, noi sappiamo che Gesù disse di non aver ove posare il capo, e per tre anni si portò continuamente da un paese all'altro per predicare la «buona novella».

I piedi non sono completamente visibili sull'impronta frontale perchè non furono completamente ricoperti dalla tela: sono invece ben segnati nell'impronta dorsale.

L'insieme rivela una anatomia perfettamente proporzionata.

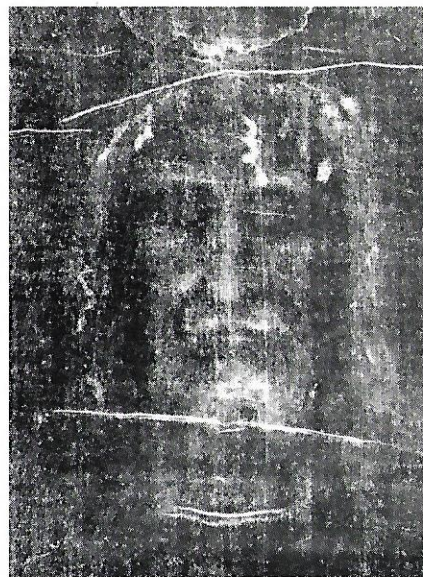
Le impronte danno una sorprendente impressione di rilievo. Esse sono di color bistro, sfumate, senza contorni netti e si differenziano da macchie di colore tendente leggermente al carminio che sono evidentemente dovute al contatto con sangue coagulato. Questi decalchi sanguigni, a differenza delle impronte del corpo, hanno limiti precisi e presentano talora un alone più pallido, probabilmente dovuto al siero del coagulo.

Mentre le impronte del corpo formano un negativo fotografico, le impronte delle piaghe, essendosi formate per contatto diretto con coaguli di sangue, sono positive.

Su tutta la schiena le escoriazioni si sovrappongono alle numerose piaghe della flagellazione le quali si presentano come schiacciate e allargate rispetto alle altre: come se esse fossero state sottoposte ad un peso, che schiacciandole le ha riaperte e allargate: il peso del corpo di Gesù morto disteso nel sepolcro.

Alcune contusioni poterono esser prodotte dai movimenti fatti dal Signore sulla croce per poter respirare. La spalla destra è di molto abbassata rispetto a quella sinistra. Il fatto è stato provocato dalla lanciata di Longino che, avendo aperta la cavità pleurica, ha fatto afflosciare il polmone destro.

Nell'impronta posteriore si noti a metà vita la grande colata che parte da destra e va verso sinistra: essa è l'impronta del sangue uscito dal costato quando Gesù fu calato dalla croce e posto orizzontalmente.



Anche ad uno sguardo superficiale l'Uomo della Sindone colpisce per la sua armonica bellezza; specialmente dalle morbide linee del volto traspare dolce serenità, mistica pace e sereno abbandono.

Ma oltre all'armoniosa bellezza del viso, ci appare un uomo di singolare perfezione: statura alta, cranio capace, faccia alquanto allungata; vasta, dritta e alta la fronte; naso rettilineo; zigomi grandi e un poco sporgenti; armonioso nelle linee del volto e degli arti; proporzionato in modo scultoreo sia nella lunghezza che nella larghezza.

Due tipi di impronte di sangue

La Sindone mostra netta e ben marcata la differenza fra sangue vivo, con rivoletti sinuosi e ben marcati, sgorgato dalle ferite mentre Gesù agonizzava sulla croce, ad esempio: alla nuca, sulla fronte, ai polsi; e il sangue uscito dal corpo di Gesù dopo la morte, dai contorni imprecisi, ad esempio: il sangue della ferita del costato e del piede destro, e il sangue alle reni posteriormente.

SANGUE VIVO



NUCA



FRONTE



AVAMBRACCI

SANGUE MORTO



COSTATO



PIEDE DESTRO

LA FLAGELLAZIONE



Una dolorosissima punizione

La cosa che maggiormente colpisce l'occhio nell'immagine della S. Sindone sono i colpi di flagello distribuiti su tutto il corpo, dalle spalle alle estremità inferiori. Essi costituiscono, forse, la testimonianza più vistosa della Sindone e meritano la nostra più devota attenzione.

Nel pensiero di Pilato, la flagellazione doveva essere una punizione da infliggere a Gesù prima di lasciarlo libero: una *lezione* come dice il S. Vangelo (*Lc. 23, 16-20-22*). E la Sindone ci dimostra questi due particolari, e cioè, che la flagellazione fu solo una punizione, una *lezione* esemplare, e che il paziente doveva essere liberato.

Infatti, i colpi furono inferti ovunque, ma non nella zona antistante al cuore: se i carnefici avessero inferito su quella zona, la più delicata, il povero condannato sarebbe morto per tamponamento cardiaco da pericardite sierosa traumatica, e in tal caso essi avrebbero dovuto risponderne personalmente a Pilato.

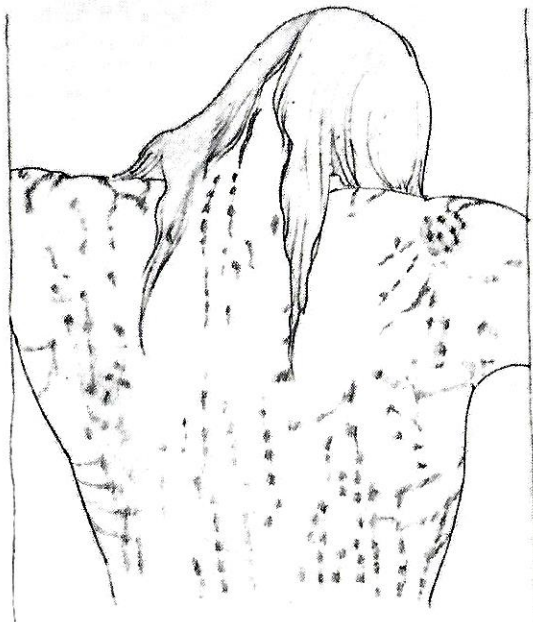
Comunque i carnefici non furono miti e si osservano colpi sul dorso, sui glutei, sulle gambe...sono almeno 98 i colpi che si possono con sicurezza individuare.

Presso gli Ebrei non si potevano superare i 40 colpi (ed anche questi non potevano essere inferti se non dopo visita del medico che doveva dichiarare che il paziente era capace di sopportare la flagellazione senza morirne); presso i Romani, invece, la flagellazione non aveva limiti. I cittadini Romani non potevano subire la flagellazione: quindi l'Uomo della Sindone non era cittadino Romano.

La maggior parte dei colpi si trovano nell'immagine posteriore della Sindone e ciò fa pensare che Gesù sia stato legato ad una colonna: però se ne trovano alcuni anche nella parte anteriore del corpo: cinque o sei sul ventre e una quindicina sul torace, inferti dal sotto in su.

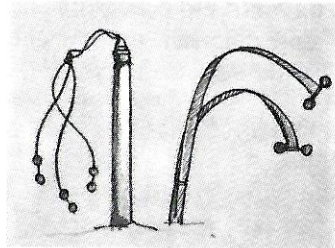
Non essendovi parte del corpo risparmiata se ne dedurre che Gesù fu denudato prima di subire questo supplizio.

Le fotografie rafforzate (fatte a Pasadena U.S.A.) mostrano che dalle ferite prodotte dai colpi di flagello in prossimità del tetto delle spalle, partono rivoli che, raggiunte le spalle scendono sul davanti: ciò conferma che Gesù fu flagellato curvo su una colonna, ovvero che Gesù dopo la flagellazione cadde supino a terra.



L'horribile flagrum.

Il tipo di flagello usato fu quello chiamato *flagrum taxillatum*, che Orazio definisce *horribile flagrum* e di cui a Roma esiste un esemplare al Museo Nazionale delle Terme.

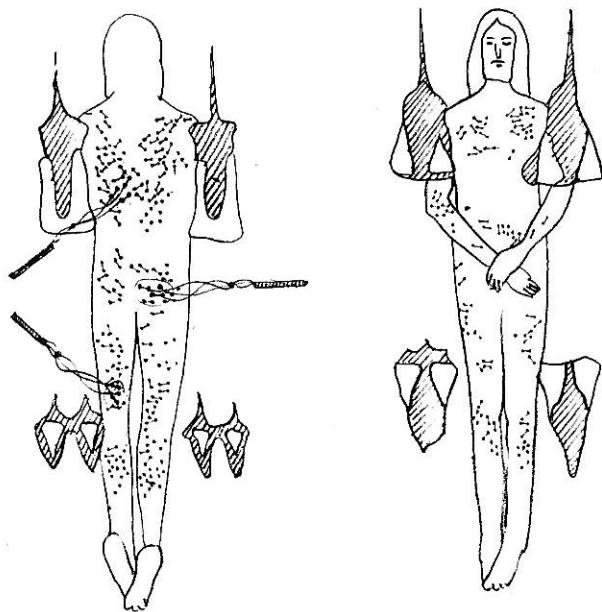


Due tipi di flagelli romani, con un particolare ingrandito dei segni lasciati sul Corpo di Gesù.

Il *flagrum taxillatum* era formato da due piccole sfere unite da un'asse metallico lungo tre centimetri e montato su due o tre corregge di cuoio, ovvero su due o tre funicelle.

Nella S. Sindone si contano almeno 98 colpi di flagello. Di questi, 50 portano i segni ternari, cioè di un flagello a tre terminazioni doppie; 9 hanno appena qualche traccia del terzo segno del flagello; 18 mostrano solamente segni di due punti terminali e 21 mostrano un solo segno.

Da ciò si può concludere che furono usati almeno tre tipi di flagelli. Secondo alcuni studiosi vi sarebbero anche i segni di altri due tipi di flagello: uno fatto con una striscia di cuoio ed uno fatto di cordicelle con nodi.



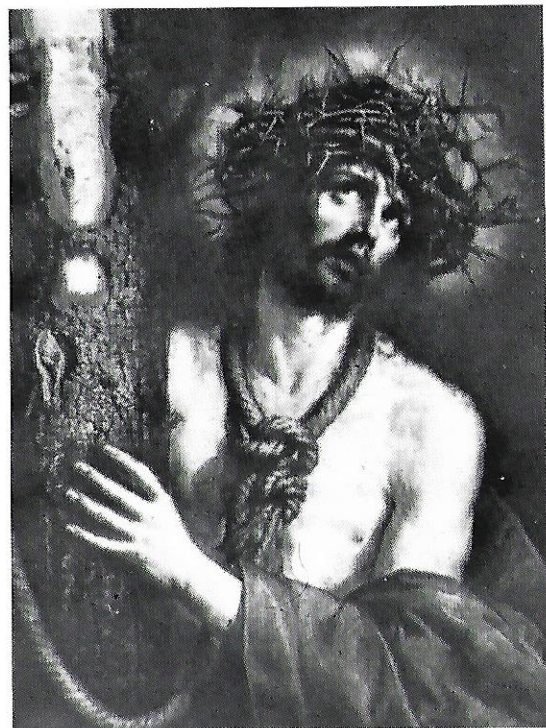
I flagellatori dovettero essere due perchè i colpi su ogni lato del corpo mostrano due precise raggere convergenti in due punti focali: i due carnefici. E cioè: le tracce dei colpi sono disposte oblique verso l'alto sulla parte alta della schiena, orizzontali alle reni, ed oblique verso il basso, nelle gambe.

Questa flagellazione così precisamente geometrica, conferma l'intenzione di Pilato di voler dare una *lezione* a Gesù prima di liberarlo. Normalmente, infatti, i condannati a morte di croce venivano flagellati mentre si recavano nudi, con le braccia legate alla trave portata dietro le spalle, al luogo del supplizio. Se Gesù fosse stato flagellato, come i suoi due compagni, durante il viaggio al Calvario, i colpi sarebbero distribuiti disordinatamente sulle varie parti del corpo. La S. Sindone invece ci rivela metodicità e quasi regolarità nella distribuzione e direzione dei colpi a raggiera, pienamente intonati al concetto di una punizione che doveva precludere alla liberazione come aveva inteso e voluto Pilato.

Ma che la flagellazione inferta a Gesù dovesse precludere alla sua liberazione, come ci dice il Vangelo (*Lc. 23, 16-20-22*), se ne ha un'altra prova nella S. Sindone. Infatti, nella zona scapolare sinistra e soprascapolare destra, che furono a contatto con il pesante *patibulum* (la trave orizzontale della croce, portata dal condannato al luogo del supplizio, pesante circa 50-60 chili) si notano due larghe contusioni con i segni ben visibili del *flagrum*. Ciò sta ad indicare che i colpi di flagello furono inferti prima che Gesù venisse caricato del braccio orizzontale della croce.

Cos'era successo? Quando a Pilato fu rinfacciato di non essere amico di Cesare, e gli fu ventilata la possibilità di essere coinvolto politicamente con un «presunto Re dei Giudei», capitò vergognosamente, si rimangiò tutte le proteste fatte sull'innocenza di Gesù e lasciò che lo si condannasse a morte (*Gv. 19, 12-16*).

L'INCORONAZIONE DI SPINE

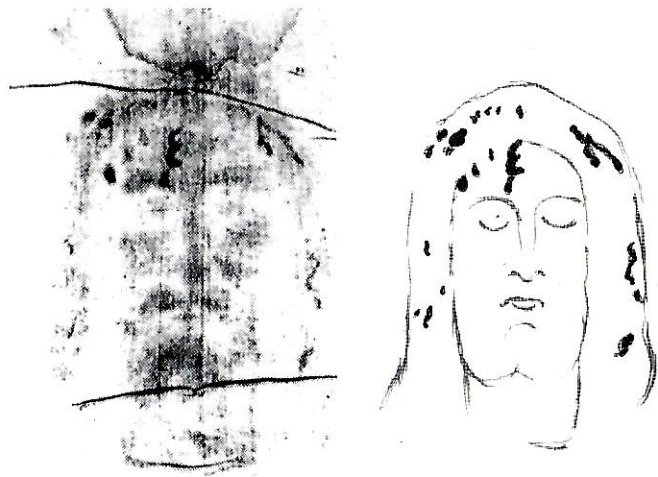


Il casco di spine

Il Vangelo si esprime al riguardo in modo lapidario e preciso: *I soldati intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo. (Gv. 19, 2)*

Questo crudele episodio non era nella prassi della procedura penale romana e non è mai ricordato in nessun processo storico di condanna alla morte di croce, tramandatoci dall'antichità. Furono i soldati che avendo udito Gesù asserire che era re, escogitarono questa crudelissima e inumana burla.

Il tipo di corona che i nostri artisti pongono in capo a Gesù è secondo gli schemi nostri occidentali. In Oriente questo tipo di corona posta intorno al capo non era conosciuto: si usavano mitre preziose e copricapi a cupola. I soldati, quindi, dovettero intrecciare un copricapo di spine, a forma di fascina più che di casco, e lo conficcarono a viva forza sulla testa del Signore: la sua grandezza aumentava lo scherno e il dileggio. Esso era tenuto a posto da tre, quattro o più giri di vimini, all'altezza della fronte e della nuca: una specie di cerchio di giunchi intrecciati. Questa seconda corona è conservata a Parigi nella *Santa Cappella*, appositamente fatta costruire da S. Luigi IX Re di Francia. La corona di spine, perchè fatta a calotta, dovette provocare ferite su tutta la superficie della testa e sulla fronte: e ciò è documentato dalla S. Sindone in modo impressionante: tutta la calotta cranica, infatti, dalla fronte all'occipite è tempestata di rivoli di sangue, e l'imbrunimento di tutta la zona, fa pensare al sudore misto a sangue che invadeva la massa di capelli. Queste impronte di sangue, risultano formate da sangue uscito da ferite mentre era ancor vivo il Signore perchè hanno le caratteristiche delle macchie da sangue coagulato.



Le impronte sulla fronte.

Dall'alto della fronte scendono quattro o cinque impronte di sangue, delle quali una particolarmente impressionante. Essa inizia da una ferita al limite dei capelli e discende obliquamente a sinistra per poi riprendere la verticale. Certamente questi due diversi momenti corrispondono alla posizione del Signore, dapprima piegato verso sinistra e poi ritto.

A questo punto, però, la colata si allarga in senso orizzontale: è come se avesse trovato un ostacolo, probabilmente un ramoscello spinoso aderente obliquamente alla fronte. Superato questo ostacolo in un momento in cui Gesù teneva il capo ripiegato a sinistra, la colata ri-

prende obliquamente, per arrestarsi di nuovo e diffondersi orizzontalmente al di sopra dell'arcata sopracigliare. Davanti a questo nuovo ostacolo, il sangue poté accumularsi lentamente e coagularsi a suo agio. Con quasi certezza il nuovo ostacolo è stato dato dalla fascia di giunchi che passava sulla parte bassa della fronte al di sopra delle arcate sopracigliari, allo scopo di tenere in posizione la calotta di rami spinosi.

Uno dei rametti di giunco doveva essere per una certa lunghezza intimamente aderente alla cute della fronte, perchè anche un coagulo posto a destra ed uno posto a sinistra si arrestano nettamente allo stesso livello.

Nella grande colata che stiamo analizzando, però, un po' di sangue dovette piano piano farsi strada, superando lo spessore di uno dei giunchi che tenevano a posto la corona di spine: infatti, si è formato un nuovo grumo a goccia, in alto sottile e poi più grosso che raggiunge il sopraciglio. La leggera obliquità di questo ultimo percorso ci dice che Gesù aveva di nuovo piegato la testa a sinistra.

Due lunghi rivoli di sangue si osservano anche su ciascuna delle folte masse di capelli che incorniciano il viso. Essi scendono, interrompendosi, fino all'altezza del mento. Quello di destra scende doppio da una profonda ferita: una colata si ferma alla stessa altezza alla quale si fermò il rivolo a forma di 3 che abbiamo appena esaminato; l'altra, alla stessa altezza, non ha lasciato traccia di sé sulla Sindone; segno evidente che in quei punti passavano i giunchi che tenevano a posto il casco di spine.



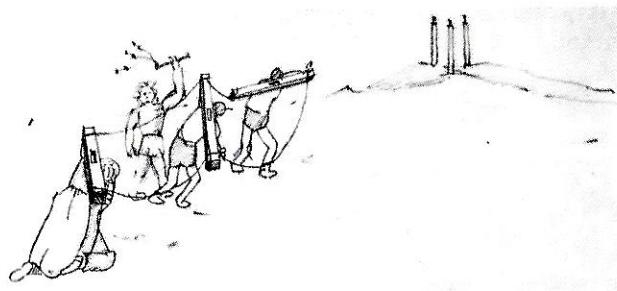
Le impronte sulla nuca

Su tutta l'altezza della testa e la nuca sono visibili colate di sangue provenienti dalle ferite provocate dalle spine. L'abbondanza di queste colate è impressionante. Esse scendono seguendo direzioni diverse. Sono emorragie di sangue vivo, proveniente da lesioni profonde. La maggior parte delle ferite prodotte dalla corona di spine si trovano sulla nuca; ciò perchè durante le tre ore di agonia sulla croce, la corona dovette a questo livello appoggiare ed urtare contro il legno trasverso della croce (il *patibulum*) ogni volta che il Signore raddrizzava il capo, provocando così sempre maggior affondamento delle spine nel cuoio cappelluto. Tutte le colate

si arrestano in corrispondenza di una linea concava verso l'alto, quasi certamente indicante il passaggio della fascia di giunchi stretta alla nuca per tenere a posto il casco di spine.

Nonostante che tutti i capelli ci si mostrino intrisi di sangue, sono chiaramente distinguibili le ferite. Quattro di queste hanno prodotto due colature in direzioni diverse, a seconda che il capo di Gesù era piegato a destra o a sinistra, quattro colature sono decisamente in direzione destra e almeno sette decisamente in direzione sinistra.

LA VIA DOLOROSA

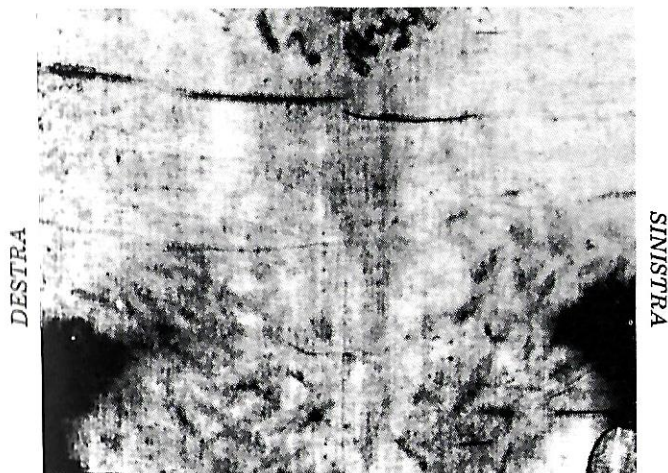


Il patibulum.

Il S. Vangelo ci dice che dopo la flagellazione e l'incoronazione di spine, Gesù indossò di nuovo le sue vesti (Mt. 27, 31). Forse l'Evangelista fece notare ciò perché contrario all'uso vigente: i condannati alla croce, infatti, caricati del braccio trasversale della croce, venivano condotti al luogo del supplizio completamente nudi e flagellati durante il percorso.

La notizia dell'Evangelista ha una conferma nella S. Sindone. Se Gesù avesse portata la trave sulle spalle scoperte, già lese dai flagelli, essa avrebbe slabbrate ed estese le lacerazioni già esistenti (quelle della flagellazione) fino a formare un'unica grande piaga: le spalle, invece, pur mostrandosi lese, lasciano anche vedere le lesioni provocate dai flagelli. Tutto ciò poté avvenire perché le spalle erano protette dalla veste.

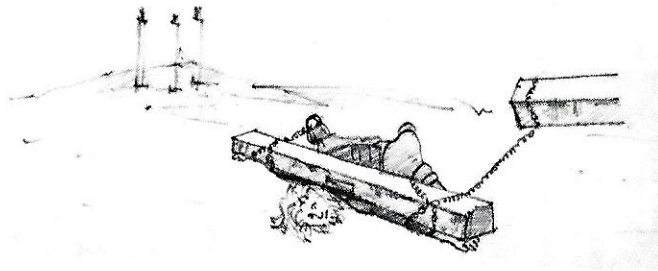
L'impronta obliqua lasciata dal *patibulum*, o legno traverso della croce, parte dall'alto della spalla destra e arriva fin sotto la scapola sinistra. Ciò perchè tale legno non era soltanto legato alle braccia del condannato ma anche al suo piede sinistro: il camminare quindi imprimeva alla trave un movimento verso il basso per cui essa gravava maggiormente sulla spalla sinistra; ed infatti questa spalla ci appare nella Sindone più tormentata che non la destra.



L'impronta sulla spalla destra.

Sulla spalla destra, nella parte esterna della regione soprascapolare, vi è una larga zona escoriata, obliqua in basso e in dentro, avente la forma di un rettangolo di cm. 10x9 circa. Le escoriazioni hanno varia grandezza; talune riproducono meno chiaramente, perchè più larghe e sfumate, i colpi della flagellazione. Ciò sta ad indicare che su di esse in un secondo tempo ha gravato un corpo ruvido, non fisso ma in movimento, così da spianare e deformare escoriazioni preesistenti e formarne di nuove.

Questa zona si prolunga in avanti ed è visibile nella parte anteriore della Sindone, nella regione clavicolare destra.



L'impronta sulla spalla sinistra

A sinistra, più in basso, ed esattamente sulla punta della scapola e nella regione sottoscapolare è ben visibile un'altra zona escoriata, che presenta i medesimi caratteri: essa è di forma tondeggiante con un diametro di cm. 14.

Sono le tracce del trasporto del *patibulum*, cioè del braccio trasverso della croce, dal Pretorio al Calvario. Quando Gesù cadeva, la trave che doveva pesare oltre cinquanta chili, scivolava o sul davanti o obliquamente sulla schiena producendo le vaste zone di escoriazioni presentateci dalla Sindone. Quando poi, sempre in seguito alle cadute, la trave scivolava posteriormente, doveva escoriare la pelle posta sulla parte posteriore della cresta iliaca sinistra; e difatti la Sindone ci presenta marcate escoriazioni lungo la colonna vertebrale e nella regione sacro-iliaca sinistra.

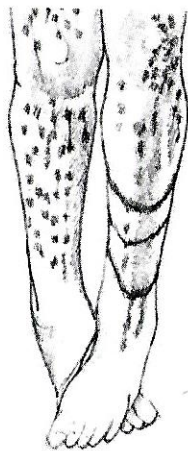
La tradizione ci ha tramandato la notizia di tre cadute di Gesù sotto il peso del *patibulum*. Di fatto dovettero essere molto più numerose.

La finta compassione

Il Vangelo ci dice che i soldati requisirono Simone Cireneo e l'obbligarono ad aiutare Gesù, che altrimenti, a loro giudizio, non avrebbe potuto giungere vivo sul Calvario. E se Gesù fosse morto, il Sinedrio non avrebbe potuto dare il tanto bramato spettacolo di mostrarlo a tutti crocifisso. Di qui la finta compassione dei Giudei che obbligarono Simone Cireneo a portare il *patibulum*, per alleggerirne Gesù ed evitare che egli morisse.

Tutto ciò fu di enorme sollievo a Gesù non solo per il peso di cui fu liberato ma per la libertà di movimenti che acquisiva. Infatti il suo patibolo era legato alla estremità destra con quelli dei suoi compagni e all'estremità sinistra con il suo piede sinistro e il piede del compagno che lo precedeva o lo seguiva. Ad ogni colpo di flagello dato - secondo il costume - ai due ladroni, costoro, che erano in piena forza, dovevano dimenarsi, agitarsi, trascinarsi a vicenda e spingersi l'un l'altro; le funi che legavano fra loro i tre condannati erano molto corte, quindi chi ne andava di mezzo era il Terzo Condannato, il quale, avendo già subito la flagellazione, procedeva a fatica sotto il peso del suo *patibulum* e veniva costretto a terra: il piede sinistro legato all'estremità del palo, si piegava e andava ad urtare violentemente contro le lastre di pietra della via come fan fede le grosse contusioni del ginocchio sinistro; il pesante patibolo, prima della caduta sostenuto obliquo sulla spalla destra, colpiva con tutto il suo peso la zona sottoscapolare sinistra, già a sua volta ripetutamente mar-

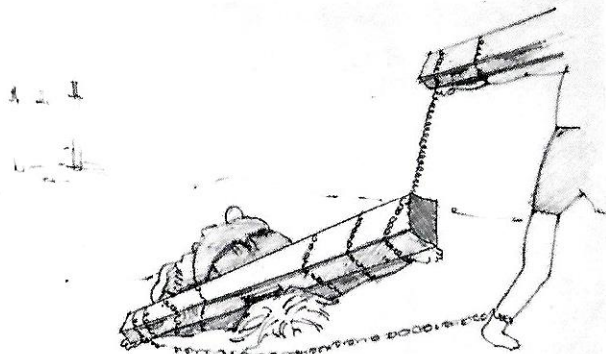
torciata dai colpi di flagello, e Gesù, bocconi a terra, veniva trascinato e diveniva oggetto di altri colpi e maltrattamenti. Aiutato a risollevarsi, tutto il triste corteo riprendeva la via...finchè incontratisi con Simone di Cirene, il pesante patibolo di Gesù venne a lui affidato.



Il ginocchio sinistro.

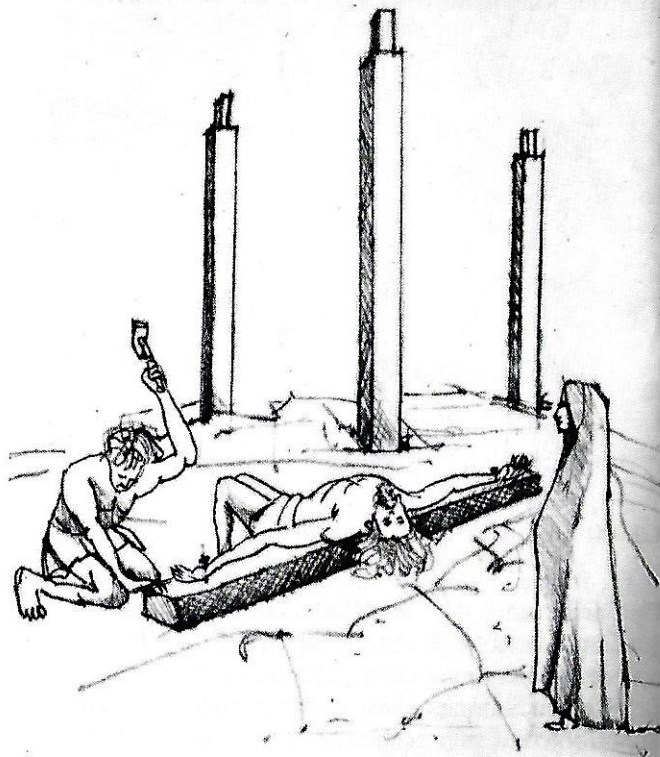
Di tutto ciò è rimasto un documento nella Sindone: il ginocchio sinistro, specialmente, ci appare contuso, presenta numerose escoriazioni di forma e grandezza diverse, a bordi frastagliati nella regione rotulea. Un po' al di sopra e in fuori, ci sono due piaghe rotonde di due centimetri di diametro. Inoltre le fotografie rafforzate di Pasadena (U.S.A.) hanno rivelato tre lividure a cerchio intorno al terzo inferiore della gamba sinistra,

lividure dovute a tre giri della corda che univa il piede sinistro di Gesù al suo patibolo e al patibolo di uno dei due ladroni. Il ginocchio destro mostra diverse piaghe contuse, ma meno evidenti e meno numerose.



La rottura della cartilagine nasale.

Fu forse a causa di una caduta di Gesù sulla via al Calvario, sotto il peso della croce, che gli si ruppe la cartilagine nasale. La tumefazione infatti che il suo viso presenta al terzo superiore del naso è tipica della frattura della cartilagine nasale. Avendo Gesù le mani legate al patibolo e non potendo metterle avanti quando cadeva, egli doveva sbattere violentemente il volto sul selciato, non solo pel peso del suo corpo, quanto pel peso dei cinquanta chili del *patibulum* che aveva sulle spalle.

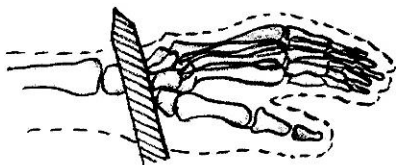
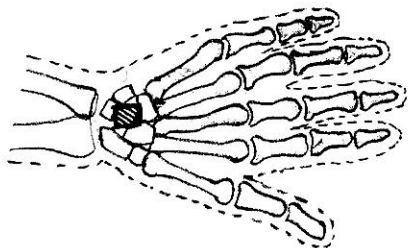


LA CROCISSIONE

L'antichità non ha riprodotto per tre secoli la scena della crocifissione, perchè, conoscendone la tragica realtà, il cuore umano rifuggiva dal rappresentarla; quando questa pena andò in disuso la si rappresentò ma in modo ben lontano dalla realtà.

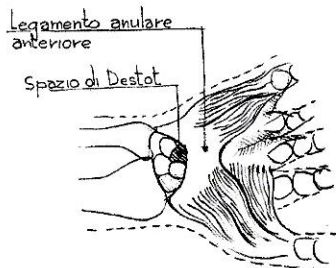
Già abbiamo accennato come avveniva. Arrivati sul luogo del supplizio ove lo *stipes* o tronco verticale della croce era già stato infisso al suolo, a Gesù steso a terra sul *patibulum*, vennero inchiodate le mani; indi il *patibulum* fu sollevato e posto sullo *stipes*. Ciò avveniva facilmente perchè lo *stipes* non era alto più di due metri e la parte alta era adattata ad entrare nell'incastro già preparato nel *patibulum*.

Innestato il *patibulum* sullo *stipes*, il corpo di Gesù pendette penzoloni, accasciatosi per il peso. Era questo uno dei momenti più tragici, perchè, portatesi le braccia verso la verticale, il crocifisso non poteva più espirare e provava subito un terribile senso di soffocamento. In tale posizione Gesù sarebbe morto in pochi minuti per asfissia, se i carnefici non avessero subito sollevato il suo corpo per riportare le braccia verso l'orizzontale, non avessero flesse le sue ginocchia e inchiodati i piedi. In tal modo, Gesù puntando su di essi poté mantenersi sollevato ed espirare.



I chiodi ai polsi.

Secondo la S. Sindone i chiodi delle mani furono conficcati nei polsi: se fossero stati conficcati nelle palme, il peso del corpo, avrebbe lacerato la mano e il condannato non avrebbe potuto essere sostenuto. Nel polso, invece, che è formato da vari ossicini, il chiodo può penetrare facilmente e non v'è il pericolo di laceramento. Ed infatti nella mano sinistra che è incrociata sulla destra all'altezza del polso, il segno della ferita del chiodo è a 8 cm. dalla testa del III osso metacarpico (dito medio), e cioè nel carpo, sulla linea di flessione del polso. Il carpo è formato da otto ossicini: fra quattro di



questi ossicini (il capitato, l'uncinato, il piramidale e il semilunare) v'è lo spazio del Destot. In questo piccolo spazio, data la convessità di questi ossicini è facile piantare un chiodo, anche di 8 mm. di diametro. I carnefici conoscevano bene questo punto, che permette la sospensione di un grosso peso senza che la mano si laceri, per la presenza anche del robusto legamento anulare anteriore.

Inoltre in quel punto non passano né arterie né vene per cui non v'è pericolo di emorragie anche mortali, il che potrebbe accadere se si conficcasse un chiodo nel palmo della mano. Conficcando il chiodo nello spazio del Destot, però, si lede il nervo mediano. La lesione di questo nervo dà dolori atroci e caduta della pressione. Il dolore può essere così acuto da provocare shock e morte.

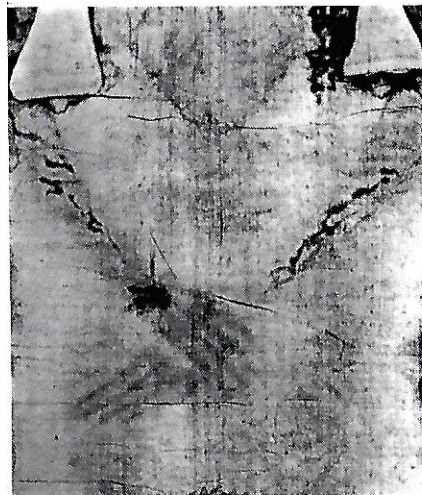
Passando in quel punto poi il chiodo provoca la contrazione dei muscoli tenar e quindi l'opposizione del pollice. Ed infatti, anche la S. Sindone ci presenta quattro dita delle mani, senza i pollici che sono in opposizione sotto il palmo.



La piaga della mano sinistra.

La Santa Sindone ci presenta le mani incrociate sul basso ventre: la destra raggiunge il margine esterno della radice della coscia sinistra. La sinistra passa al di sopra del polso destro nascondendolo completamente e supera la linea mediana molto meno della mano destra.

Soltanto quindi la mano sinistra ci mostra la piaga prodotta dal chiodo della crocifissione. Essa è quadrata ed ha 8 millimetri di lato. Si noti che la dimensione di 8 millimetri è la stessa del chiodo che si conserva a Roma nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, donato da S. Elena madre di Costantino. Da questa ferita partono tre colate di sangue. Notare la fedeltà delle impronte e l'alone prodotto dal siero. Due colate raggiungono subito il margine ulnare dell'avambraccio. La più grossa sale obliquamente verso il basso e indietro prima di raggiungere il margine ulnare.



La terza colata, più sottile e frastagliata, sale fino al gomito; probabilmente essa ha seguito un solco tra due

gruppi di muscoli estensori, ma di tratto in tratto sfugge verso il margine ulnare, secondo la legge della gravità. Queste diverse direzioni hanno una spiegazione plausibile. Gesù fu inchiodato sul *patibulum* per terra, ma quando fu posto sullo *stipes*, il peso del corpo portò le braccia dalla posizione quasi orizzontale ad una posizione più verso la verticale: per ciò il sangue colò verso i gomiti. Quando, però, Gesù sulla croce, per poter respirare, dava alle braccia la posizione più orizzontale possibile, drizzandosi e prendendo come punto d'appoggio il chiodo dei piedi, allora dalla colata che andava verso il gomito partivano tante piccole colate verso il margine ulnare.

L'impronta della mano destra.

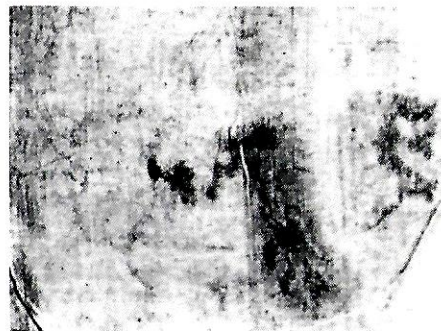
La mano destra appare più tormentata della sinistra e le sue dita mostrano escoriazioni vaste e ben marcate dovute allo sfregamento sulle asperità del legno della croce. Le dita poi sono in forzata estensione: con ogni probabilità il chiodo, penetrando nel carpo, lesionò i muscoli flessori profondi delle dita, per cui non funzionando più questi muscoli, antagonisti dei muscoli estensori, le dita sono rimaste nel particolare atteggiamento di iperestensione.

Il braccio destro è più lungo del braccio sinistro: forse per una lussazione dell'articolazione omeroscapolare; dapprima fu crocifissa la mano sinistra, poi, non arrivando il braccio destro al foro del chiodo preparato in precedenza, fu violentemente tirato fino a provocarne la lussazione.

L'impronta anteriore dei piedi.

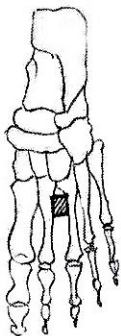
Manca completamente perchè la tela forse non arrivò a coprirli, oppure perchè non potè formarsi per la presenza di fiori o di altri oggetti.

Vi sono soltanto macchie irregolari di sangue all'altezza del collo del piede destro.



L'impronta posteriore dei piedi.

Osservando l'impronta posteriore della Sindone è facile rilevare che la gamba sinistra è leggermente flessa in avanti e in dentro, sicchè i piedi sono leggermente incrociati: ciò perchè il sinistro era sulla croce sovrapposto al destro. Sopraggiunta la rigidità cadaverica esso mantenne la stessa posizione anche nel sepolcro: così, mentre il piede destro ha lasciato un'impronta completa (e cioè: calcagno, pianta e le cinque dita, specialmente l'alluce), del piede sinistro si vede solo il calcagno e la parte di mezzo.



L'impronta plantare destra.

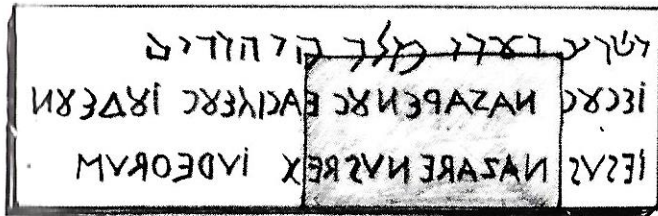
L'impronta del piede destro mostra, disposti in meandri capricciosi, i coaguli delle colate di sangue. Nella parte di mezzo si nota una chiazza rettangolare, da cui sembra si dipartano le colate: alcune scendono verso le dita in meandri capricciosi di sangue vivo e avvennero mentre Gesù era in croce; altre, più sfumate, di sangue misto a siero, vanno verso il calcagno (oltrepassando anche l'impronta del piede) e dovettero verificarsi dopo la deposizione di Gesù dalla croce e cioè dopo che fu tolto il piede dal chiodo. La chiazza rettangolare corrisponde al chiodo della crocifissione: essa si trova all'altezza della parte posteriore del secondo spazio intermetatarsale, e cioè fra il II e il III osso metatarsale e perciò immediatamente davanti alla linea del Lisfrang, linea che separa il tarso dal metatarso.

Non essendovi, in questo punto, passaggio di vene e arterie non v'era il pericolo di emorragie mortali.

L'impronta plantare sinistra.

È visibile solo il calcagno, con colature di sangue cadaverico.

La crocifissione dei piedi era facilmente fattibile perché ponendo un chiodo sulla linea del Lisfrang, fra il tarso e il metatarso, bastava anche un solo colpo di martello per far attraversare dal chiodo tutto il piede.



La tavoletta del titolo.

Il Vangelo ci informa che la scritta «Gesù Nazareno, Re dei Giudei» fu posta al di sopra della testa (*Mt. 28, 37*). Anche di questo fatto, che avveniva piuttosto raramente, troviamo conferma nella S. Sindone.

Abituamente la tavoletta col nome del condannato e, più raramente, col motivo della condanna, veniva inchiodata insieme ai piedi. Ultimamente se n'è avuta una prova di fatto: a Gerusalemme è stata rinvenuta la tomba di un uomo crocifisso, del I sec. d.C.: Giovanni di Ezechia: un lungo chiodo gli perfora il tallone destro e fra la testa del chiodo e il tallone vi sono resti di una

tavoletta di acacia: quella che servì per scrivervi il suo nome e, forse, il motivo della sua condanna.

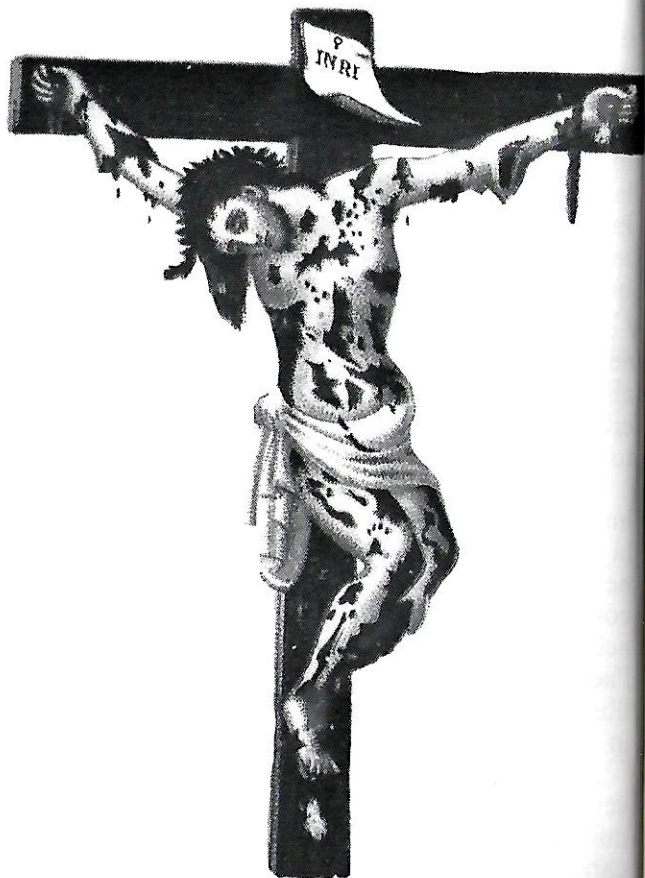
La S. Sindone ci rivela che i due piedi furono inchiodati sovrapposti, il sinistro sul destro: ciò perchè, come ci dice il Vangelo, la tavoletta del titolo fu posta al di sopra della croce. Riportando essa non solo il nome del Condannato ma anche la causa della condanna (Re dei Giudei), e in tre diverse lingue, ebraica, greca e latina (*Gv. 19, 20*) le sue dimensioni (circa cm. 25 x 70) erano tali per cui fu necessario porla al di sopra della croce: i piedi quindi poterono essere inchiodati con un solo chiodo come ci rivela la S. Sindone. L'Evangelista Giovanni fa notare che «molti Giudei lessero questa scritta» (*Gv. 19, 20*).

L'AGONIA IN CROCE

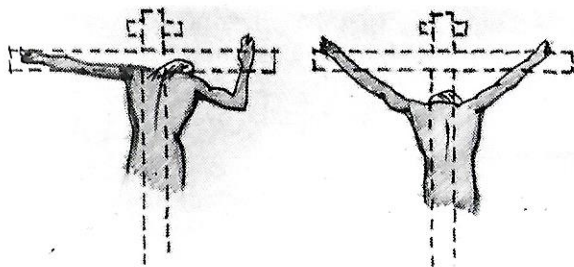
Data l'imminenza del sabato, durante il quale giorno i condannati non potevano restare sulla croce, i carnefici usarono accorgimenti che aumentarono i dolori e abbreviarono l'agonia: così, non legarono Gesù alla croce con funi, ma usarono i chiodi per tenervelo fissato.

Le braccia fissate in alto portavano ad una relativa immobilità del torace e quindi ad una grande fatica nella respirazione. Infatti, era facile compiere l'inspirazione per l'allargamento delle braccia, ma non si poteva compiere l'espirazione. Ciò portava ad un accumulo di acido carbonico nel sangue, e cioè ad un aumento dell'acidità. L'acidità abbassa la soglia di eccitazione delle fibre muscolari per cui più facilmente i muscoli vanno in «fatica» e si ha la tetania (i crampi).

L'acidità (e di conseguenza la «fatica» e la tetania) veniva aumentata anche per un altro fattore: la diminuita funzionalità respiratoria comportava un sovraccarico di lavoro al cuore: il cuore rispondeva aumentando il numero dei battiti che si affievolivano sempre più: ne seguiva un ristagno di sangue in tutto il corpo e l'acido carbonico si accumulava maggiormente.



Crocifisso dipinto da S. Alfonso Maria de' Liguori. Esso corrisponde in modo mirabile a quanto si può rilevare dalla S. Sindone.



Il povero condannato non aveva che una risorsa: puntare sui piedi, sollevare alquanto il corpo afflosciato e portare le braccia, o almeno un braccio, in posizione orizzontale: alleggerita la trazione delle braccia il torace riprendeva a respirare, l'asfissia diminuiva e il condannato sopravviveva.

Per permettere tale sollevamento del corpo i carnefici usavano inchiodare i piedi in modo che le gambe fossero in grande flessione: in tal modo il condannato poteva sollevarsi un po' anche se con atroci dolori e respirare. Ma a sua volta, lo sforzo di puntare sul chiodo che fissava i piedi, per sollevarsi, e il dolore atroce che ne seguiva, portava alla «fatica», e quindi alla tetania, anche gli arti inferiori: e il povero condannato si afflosciava di nuovo e l'asfissia generale riprendeva.

Dalla S. Sindone apprendiamo che anche il Signore dovette essere stato crocifisso con le ginocchia in flessione perchè se ciò non fosse stato Egli non avrebbe potuto fare i movimenti che la S. Sindone ci ha documentato. I due rivoli di sangue che, dalla piaga del polso sinistro, subito scendono verso il margine ulnare

rappresentano la posizione orizzontale iniziale. Le colate che scendono lungo gli avambracci verso i gomiti testimoniano sia i successivi accasciamenti di Gesù, sia i vari movimenti fatti per buttarsi ora tutto da una parte, ora tutto dall'altra.

I brevi rivoletti che lungo gli avambracci si distaccano dalla colata principale per andare verso i margini ulnari, rappresentano i momenti in cui il Signore, con uno sforzo supremo, si sollevava e portava le braccia verso l'orizzontale onde poter respirare; ed anche i movimenti fatti per portare verso l'orizzontale ora un braccio ora l'altro.

La stessa cosa si dica delle brevi colate che abbiamo trovato sulla fronte e sulla nuca. I loro vari zig-zag testimoniano i vari movimenti fatti da Gesù per buttarsi ora tutto a destra, ora tutto a sinistra.

Questa preziosa documentazione fa escludere che si sia usato un sostegno al perineo, sostegno di cui la Sindone non ci rivela l'esistenza, e che avrebbe prolungata l'agonia.

Come abbiamo accennato il povero condannato poteva aiutarsi anche gettando il corpo ora tutto a destra ora tutto a sinistra: gettandosi a destra, il braccio destro andava più verso la verticale, però il braccio sinistro si poneva orizzontale e il condannato poteva espirare un po' con la parte sinistra del torace: viceversa, buttandosi a sinistra poteva espirare con la parte destra del torace.

È forse, perchè vedevano Gesù compiere questi movimenti e questi sforzi per respirare, che i Farisei gridavano: *Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso...? scenda ora dalla croce (Mt. 27, 42).*

L'agonia trascorrevva, così, in una alternativa di accasciamenti e di risollevarsi: di asfissia e di respirazione.

La tetania però si faceva sempre più grave: i crampi dapprima si sviluppavano nei muscoli dell'avambraccio, poi a poco a poco si estendevano ai muscoli del braccio, degli arti inferiori, del tronco. Il condannato diveniva sempre più cianotico, la temperatura aumentava, la sudorazione si faceva esageratamente abbondante, accompagnata da brividi e capogiri, e quando venivano colpiti dalla tetania i muscoli della respirazione, sia del torace che del ventre, la morte sorprende il crocifisso in uno spasimo di inspirazione.

Che il Signore abbia sofferto in croce per l'asfissia e la conseguente tetania, la Sindone ce ne dà una prova incontestabile: il torace è rigonfio al massimo; i due grandi pettorali, che sono i più potenti muscoli respiratori, sono in contrazione forzata, allargati e risaliti verso le clavicole e le braccia; tutta la gabbia toracica è pure risalita e ipertesa, in massima inspirazione; l'infossamento epigastrico appare approfondito, depresso, come conseguenza di questa elevazione, distensione in avanti ed in fuori, del torace; per questa elevazione forzata delle coste, la massa addominale è stata spinta in basso; per cui, si vede, al di sopra delle mani incrociate, far rilievo il basso ventre.

LA MORTE DI GESÙ IN CROCE

Quando Giuseppe d'Arimatea si presentò a Pilato per chiedergli il corpo di Gesù, Pilato si meravigliò che Gesù fosse già morto (*Mc. 15,44*).

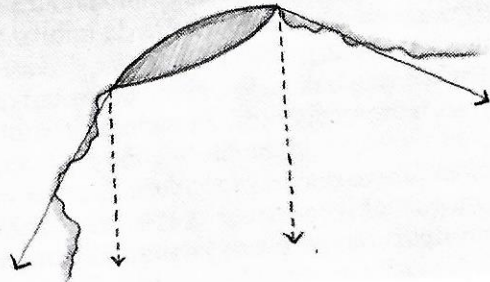
Molte dovettero essere le cause della precocità della morte del Signore: la perdita di sangue verificatasi durante l'agonia nell'orto e la flagellazione; il dolore delle ferite dei chiodi; l'*ispissatio sanguinis* per l'imponente sudorazione, la spossatezza fisica di una intera giornata di terribili sofferenze; l'abbattimento morale causatogli dalla presenza della Madre desolata, dall'abbandono degli amici e dalle pene interiori.

Da quando, all'inizio di questo secolo, fiorirono gli studi sulla S. Sindone, si fecero varie ipotesi sulla causa vera della morte di Gesù. Molta fortuna fece l'ipotesi della morte per asfissia in seguito a tetania (crampi) instauratisi dapprima alle braccia, poi alle gambe, ai muscoli del ventre e da ultimo ai muscoli del torace; anche la morte per idropericardio traumatico fu invocata.

La rottura del cuore

Oggi gli studiosi propendono per la tesi che Gesù sia morto per rottura del cuore. Solo così si spiega l'uscita di sangue e acqua dal costato di Cristo. Infatti il liquido sieroso esistente nel pericardio è di scarsa entità ed affondando un coltello nel lato destro di un cadavere e raggiungendo il pericardio e il cuore *non esce mai sangue ed acqua ma soltanto sangue e in quantità esigua*.

Coloro che muoiono per rottura del cuore quasi sempre emettono alte grida subito prima di morire: il loro pericardio è sempre molto teso e gonfio tanto che comprime in alto i polmoni; il sangue nella quantità di più di un litro, vi si trova sedimentato ma non coagulato: in basso v'è la parte corpuscolare, cioè i globuli rossi e bianchi, in alto galleggia il plasma.



Ora, osservando la ferita del costato di Cristo, si ha netta l'impressione di una fuoriuscita violenta di liquido: questo infatti *non è sceso secondo le linee della gravità ma violentemente, tumultuosamente*.

Aprondo il pericardio all'altezza dataci dalla Sindone e cioè fra la sesta e la settima costa, prima dovette uscire il sangue sedimentato al fondo del pericardio e poi il plasma.

Si tratta ora di spiegare la rottura del cuore. In seguito ad un infarto, nelle condizioni di riposo, la zona infartuata va verso l'organizzazione e la cicatrizzazione; ma in condizioni sfavorevoli, i tessuti della zona di infarto vanno verso una mortificazione sempre maggiore (miomalacia) per cui sotto la pressione endocardica il miocardio può fissurarsi con conseguente emopericardio acuto e morte immediata del soggetto per tamponamento del cuore.

Ora, dalla descrizione evangelica dell'amarissima agonia di Gesù nell'orto, si può pensare che Gesù vi abbia subito un infarto per spasmi delle coronarie. Marco (14,33) ci dice che Gesù cominciò ad atterrirsi e ad angosciarsi. Colui che è colto da infarto prova un violento dolore anginoide e angoscia, diviene pallido, va in preda a profusa sudorazione ed ha la sensazione di una morte immediata per la caduta della pressione. Luca ci avverte che anche Gesù ebbe profuso sudore: *In preda all'angoscia... il suo sudore divenne come gocce di sangue che cadevano a terra (Lc. 22, 44)*. S. Marco ci riporta le parole di Gesù: *L'anima mia è tristissima fino alla morte (Mc. 14, 34)*. *Gesù poi si prostrò a terra e pregava (Mc. 14, 35)*.

Il riposo che l'infartuato automaticamente si prende subito dopo l'infarto, specialmente se si sdraia e permette la ripresa della circolazione cerebrale, gli dà la

sensazione di aver superato la crisi. È quanto probabilmente accadde a Gesù quando si prostrò a terra e forse vi restò per due, tre ore in intensa preghiera. Superata la crisi, alzatosi calmo e pienamente cosciente, disse: *Basta, è giunta l'ora. Il Figlio dell'Uomo sta per essere consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, il traditore è vicino (Mc. 14, 41-42)*.

E così, nelle ore che seguirono, il povero cuore di Gesù non ebbe più tregua, finché sulla croce, dopo tante resistenze, in seguito ad un ennesimo sforzo di sollevamento per poter respirare, il suo miocardio si ruppe ed egli *lanciato un grande grido, chinato il capo, rese lo spirito (Lc. 23, 46; Gv. 19, 30)*.

Se Gesù fosse morto per asfissia sarebbe svenuto e morto senza riprendere coscienza. Invece la posizione alquanto elevata delle braccia (non tese ad angolo retto) e la flessione delle ginocchia, gli permisero di combattere l'asfissia e, nei periodi di sollevamento, anche di parlare. Subito prima di morire, parlò (non avrebbe potuto parlare nei periodi di accasciamento per la forzata inspirazione e tanto meno gridare) e alla rottura del cuore gettò *il grande grido* e spirò.

Mori quindi cosciente e certamente in quell'istante - il più prezioso della sua vita - si offrì al Padre, gridò la sua offerta al Padre. Noi non avremmo mai saputo ciò se la lancia del soldato romano non ce l'avesse rivelato.

Il capo inclinato.

Giovanni ci dice che Gesù *chinato il capo, spirò* (Gv. 19, 30). Nella S. Sindone, posteriormente, il collo è ben visibile mentre anteriormente non lo è. La distanza lineare fra la bocca e le articolazione sterno - clavicolari è diminuita rispetto alla norma, il che dimostra che il Signore ha il capo notevolmente flessso.

La rigidità cadaverica intervenuta subito dopo la morte (come avviene quando la morte è stata preceduta da grandi sforzi) ha fissato quella posizione, rilevata ora dal lenzuolo funebre. Probabilmente, per rispetto, la testa non fu forzata a riassumere la sua posizione naturale quando Gesù fu posto nel sepolcro. Ciò fu provvidenziale perchè ci dà molto di sapere che Gesù morì dopo aver piegato la testa e quindi morì cosciente.

Se nell'istante della morte Gesù fosse stato accasciato, il capo non avrebbe potuto piegarsi in avanti perchè infossato fra le braccia tendenti alla verticale e bloccato dai muscoli sternocleidomastoidei in tetania e cioè spasmodicamente contratti. Gesù era, dunque, in un momento di sollevamento, e quindi era cosciente, morì cosciente.

La rigidità cadaverica

È stato osservato che uomini colpiti dalla morte durante o subito dopo sforzi molto penosi, presentano, quasi subito dopo la morte, rigidità cadaverica.

Questo fenomeno è conosciuto ai cacciatori che quando raccolgono una lepore che è stata a lungo rincorsa dai cani, la trovano rigida, stecchita.

Anche al Signore dovè succedere questo fenomeno perchè la Sindone ce lo rivela con una accentuata rigidità cadaverica; le braccia tese, i muscoli pettorali tesi, i glutei tondeggianti, cioè rigidi e non afflosciati, il ventre rientrante nella parte alta.

LA PIAGA DEL COSTATO

Il colpo di lancia

Quando si voleva por fine alle sofferenze del crocifisso, oppure si voleva per qualche motivo farlo morire subito, gli Ebrei usavano spezzargli le gambe. Spezzate le gambe, veniva meno il punto di appoggio dei piedi, quindi il corpo restava penzoloni, le braccia andavano verso la verticale, l'affissia diveniva completa, il crocifisso perdeva subito la conoscenza e nel giro di pochi minuti spirava.

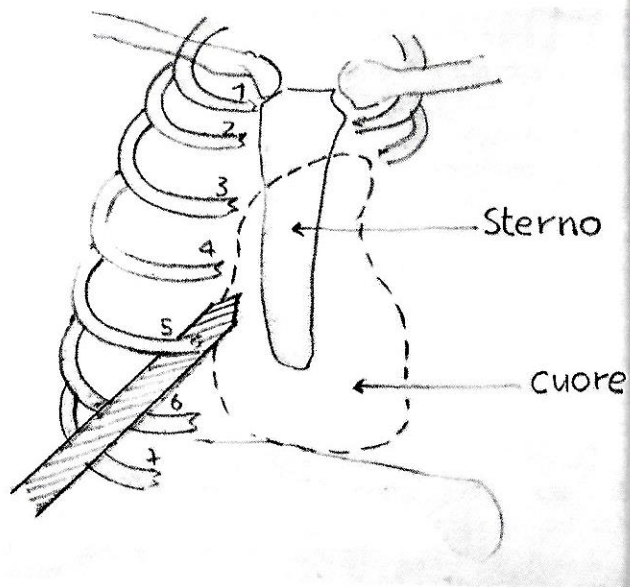
Sappiamo dal Vangelo che questa fu la fine dei due ladroni crocifissi ai lati di Gesù e il motivo di questo atto fu l'imminenza del sabato (cioè dei primi vesperi del sabato) nel qual tempo un condannato non poteva restare sul patibolo. «*Furono i Giudei stessi - dice il Vangelo - affinché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato, ... a chiedere a Pilato che fossero loro spezza-*

te le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono loro le gambe... A Gesù, però, vedendo che era già morto, non spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua (Gv. 19, 31-34).

Sembrerebbe che fosse stato inutile trafiggere il fianco di Gesù, dacchè egli era già morto, ma v'era un'altra legge che bisognava rispettare. Il corpo di un giustiziato poteva essere legalmente restituito ai famigliari soltanto su autorizzazione del giudice o del tribunale che aveva emesso la condanna a morte; il carnefice però non poteva consegnarlo se non dopo essersi assicurato della morte avvenuta, con un colpo che gli aprisse il cuore.

Fu solo così che il carnefice poté consegnare il corpo di Gesù a Giuseppe d'Arimatea (*Mt. 27, 58; Mc. 15, 45; Lc. 23, 52*).

Il colpo di lancia inferto sul petto di Gesù ebbe un effetto strano: dalla ferita uscì sangue ed acqua. Bisogna dire che ciò non fosse mai stato visto e che tutti se ne meravigliarono altamente, se S. Giovanni nel raccontarcelo sente il bisogno di chiamare testimone Dio stesso. Dice infatti nel suo Vangelo che *«lui che ha visto, ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed Egli (Dio) sa che lui dice il vero perchè anche voi crediate»*. Fu dunque un fatto mai visto da nessuno questa fuoriuscita di sangue ed acqua, un fatto fuori dall'ordinario, grazie a Dio documentato dalla S. Sindone e che ci ha dato modo di sapere esattamente di che cosa è morto il Signore in croce.

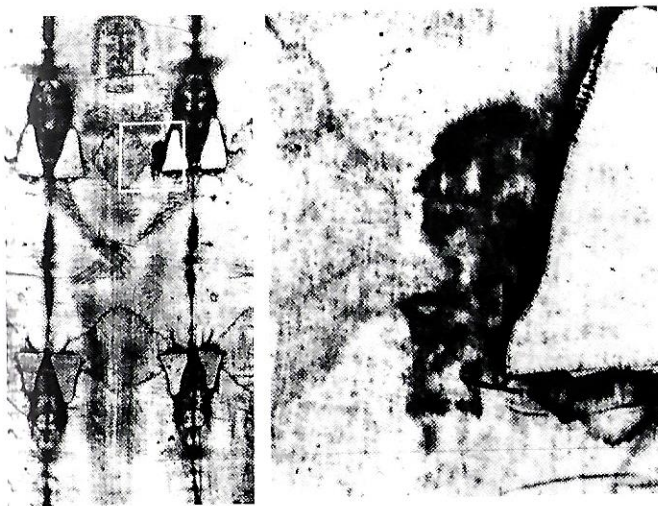


Il cuore occupa una posizione mediana e anteriore, dietro il piastrone sternale; mentre la sua punta è nettamente a sinistra, la sua base supera a destra lo sterno.

I carnefici, pratici del mestiere, dovevano sapere molto bene che il punto migliore per raggiungere il cuore era il quinto o il sesto spazio e cioè lo spazio fra la quinta e la sesta costa o fra la sesta e la settima costa. In quel punto la lancia penetrando quasi orizzontalmente, perfora facilmente la pleura e un lembo di polmone per raggiungere il pericardio.

L'impronta sulla S. Sindone

Nella S. Sindone, all'altezza del quinto o del sesto spazio intercostale, a dodici centimetri dallo sterno si vede una ferita di arma da taglio, ovalare, lunga centimetri 4,4 e larga cm. 1,5. (In recenti scavi furono rinvenute a Gerusalemme molte lance romane di cm. 4 di larghezza).



Dalla ferita si dipartono verso il basso, e cioè fin sotto l'arcata del torace, sulla parete addominale, colature di sangue, per una lunghezza di almeno 15 cm. e la larghezza di 6 cm. Questo sangue mostra la caratteristica del sangue post-mortale: grumi aureolati di siero: non è

quindi omogeneo e sinuoso come i rivoletti delle braccia e della nuca: segno che il cuore non pulsava più e non alimentava più il progressivo formarsi dei rivoletti.

Il margine interno di questa colatura è dentellato, con frastagliature arrotondate che a prima vista sembrano strane in una colata di sangue avvenuta in un cadavere immobile e verticale: quelle ondulazioni corrispondono al rilevarsi delle coste e su ciascuna di esse alle digitazioni del muscolo grande dentato.

La figura permette di constatare che molto «sangue e acqua» uscirono tumultuosamente dalla ferita del costato. Questo fatto non ha avuto finora spiegazione se non ammettendo che Gesù sia morto per rottura del cuore, lesionatosi in una zona infartuatasi durante l'agonia nell'orto.

In tale circostanza, infatti, il soggetto muore nel giro di uno o due minuti, dopo aver lanciato un grande grido.

Se Gesù fosse morto per asfissia sarebbe stato in uno stato di accasciamento e non avrebbe potuto nè gridare nè piegare il capo, già infossato fra le braccia; poi sarebbe stato incosciente per lo svenimento che sempre si accompagna all'asfissia.

Gesù invece gridò e piegò il capo: quindi era in uno stato di sollevamento: e fu forse questo suo ultimo sforzo di sollevarsi per respirare che gli procurò la rottura del cuore. Dal cuore il sangue passò nel pericardio che si dilatò enormemente e quando, circa due ore o più dopo, fu trafitto dalla lancia di Longino, spinse fuori violentemente il sangue già depositato e il siero (l'acqua).

Due Mani Benedette

L'impronta meravigliosa della ferita del costato, all'altezza della sesta e settima costa, con tutta la colatura della fuoriuscita di *sangue e acqua*, non l'avremmo avuta, se il lenzuolo fosse stato semplicemente adagiato sul corpo del Signore. Per convincersene si pensi alla posizione del braccio, proprio vicino alla ferita, si pensi alla distensione del lenzuolo, specialmente in seguito alle legature delle due fasce intorno al collo e all'altezza delle mani e si concluderà che solo un *avvicinamento intenzionale* del lenzuolo poteva causare la formazione di questo meraviglioso calco e permettere quindi a noi la visione così nitida della quinta piaga del Salvatore. Fu forse la Madre sua con le Sue Mani Benedette, in quel momento di estremo saluto, ad aggiustare il lenzuolo sul corpo adorabile del Figlio e a darci così la possibilità di contemplare la piaga del costato.

LA DEPOSIZIONE

Il distacco dalla croce

I nostri pittori hanno rappresentato la deposizione di Gesù dalla croce come una tristissima cerimonia, però compiuta nella pace: Maria da una parte tiene il braccio destro di Gesù nelle sue mani; Giuseppe d'Arimatea, dall'alto di una scala, distacca il braccio sinistro del Signore; Nicodemo, inginocchiato a terra, con una grossa tenaglia toglie il chiodo dei piedi.

Era la scena che veniva rappresentata nei drammi liturgici detti «Misteri».

La realtà dovè essere ben più triste. I minuti contati, la fretta per non trasgredire la legge che imponeva non si toccassero cadaveri al sopraggiungere del sabato, dominarono la mestissima cerimonia; e se accettiamo la tradizione che S. Elena trovò la croce con i chiodi ancora attaccati, possiamo inferirne che Gesù fu strappato a forza dalla croce per essere portato con la massima fretta al sepolcro.

L'imminenza del riposo sabatico

Ogni sabato presso gli Ebrei era preceduto da un giorno detto «di preparazione» (Parasceve) nel quale si doveva preparare tutto quanto poteva servire al giorno dopo, non potendosi di sabato fare lavoro alcuno. Il sabato andava dalla notte del venerdì alla notte del sabato. Per notte s'intendeva l'apparizione in cielo della terza stella.

Gli Ebrei erano aiutati all'osservanza del riposo sabatico da tre suoni di tromba, emessi dal Tempio.

Al primo suono si doveva smettere ogni lavoro dei campi; al secondo suono si dovevano chiudere le botteghe, sia quelle di lavori artigianali, che quelle di vendite; al terzo suono si doveva smettere di cuocere cibi, e si accendevano le lampade. Dopo un piccolo lasso di tempo seguivano altri tre suoni per indicare il vero inizio del sabato. Questi ultimi tre suoni venivano emessi circa un'ora dopo il tramonto, all'apparizione della terza stella.

Nel pomeriggio i Giudei chiedono a Pilato che siano rotte le gambe ai crocifissi perchè i loro corpi non potessero rimanere in croce all'inizio del sabato, che era il grande sabato della Pasqua (*Gv. 19, 31*).

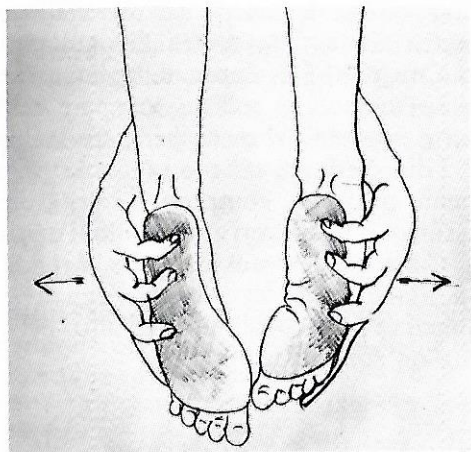
Pilato acconsente, però a Gesù essendo già morto, fu dato solo il colpo di lancia. Solo «dopo questi fatti» Giuseppe d'Arimatea corre da Pilato a richiedere il corpo di Gesù. Pilato chiama il centurione e assicuratosi della morte di Gesù ne concede il corpo a Giuseppe (*Mc. 15, 43-45*). Secondo la legge ebraica la salma di

Gesù avrebbe dovuto essere gettata nella fossa comune, ma i Romani avevano imposto la loro legge che permetteva ai famigliari di avere il corpo di un condannato a morte.

Giuseppe corre a comperare la sindone, mentre Nicodemo procura gli aromi. Ritornati al Calvario doveva restar loro poco tempo, forse una mezz'ora, durante la quale dovettero togliere il chiodo dei piedi, disinnestare il patibolo, deporre il corpo di Gesù per terra, togliere i due chiodi delle mani o forse sfilare le due mani dai chiodi, trasportare la Salma al sepolcro posto nelle vicinanze, ricomporla specialmente forzando le braccia ad incrociarsi sul corpo, disporre la Salma sulla pietra ove era già stata preparata la sindone imbevuta di aromi, riportare la sindone dalla parte della testa sul davanti fino ai piedi, porre qualche benda intorno al corpo di Gesù (*Gv. 19, 40*), rotolare la grande pietra sull'entrata del sepolcro e ritornare in fretta a casa, perchè - come ci dice S. Luca - le tre stelle brillavano in cielo ed erano già quindi imminenti i tre squilli che indicavano non tanto la fine di ogni lavoro (già avvenuta dopo il terzo suono di tromba) quanto l'inizio del vero e sacro riposo sabatico.

La lavatura della salma, la rasatura del capo e della barba e le altre unzioni con aromi in uso presso gli Ebrei, furono rimandati al giorno dopo il sabato.

Ma il Padre che è nei cieli aveva disposto diversamente e Maria, la Madre di Gesù, attese in preghiera il momento della resurrezione del suo Figlio.



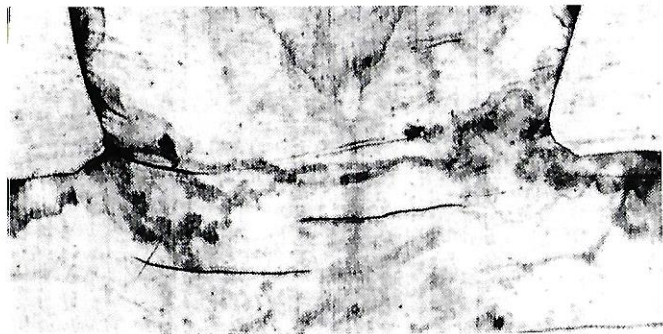
Il distacco dei piedi

Data la rigidità cadaverica instauratasi poco dopo la morte, i due piedi, anche dopo la deposizione, erano rimasti uno sull'altro, e cioè il sinistro sul destro, così come erano stati sulla croce.

È difficile dire in quale momento, se quando Gesù era ancora in croce appena distaccati i piedi dal chiodo, o subito dopo il distacco di tutto il corpo dalla croce, o quando Gesù fu deposto nel sepolcro, ma è certo che i due piedi furono distaccati a viva forza dalla posizione che avevano quando Gesù fu crocifisso. Questo fatto è dimostrato con evidenza dalla S. Sindone ed è stato scoperto dall'illustre sindonologo Mons. Giulio Ricci. Su tutti e due i piedi infatti sono conservate le impronte delle due mani che li hanno distaccati: il piede

sinistro porta le impronte di una mano sinistra e il piede destro di una mano destra. Di ogni mano si vedono solo il mignolo, l'anulare e il medio, essendo le altre due dita, l'indice e il pollice, occupate nell'abbracciare la parte opposta del piede per dare stabilità alla stretta.

I due piedi presentano i talloni divaricati e gli alluci vicini, posizione contraria a quella che normalmente assumono i cadaveri e cioè talloni uniti e alluci separati. Ciò è spiegato dal fatto che la rigidità cadaverica li ha fissati nell'atteggiamento che avevano in croce, quando furono posti uno sull'altro per essere crocifissi con un sol chiodo.



La colatura di sangue all'altezza delle reni.

È una colatura che ha le stesse caratteristiche e la stessa provenienza della colatura del costato: macchia tendente al rosa, di sangue misto a sierosità che parte da destra e si divide in vari rivoli fino a raggiungere il fianco sinistro.

Si formò quando il corpo del Signore venne posto in posizione orizzontale, e dalla ferita del costato uscì anche sangue proveniente dalla vena cava inferiore. Questo sangue dovè essere in notevole quantità e uscire anche durante il trasporto al sepolcro. Quello che aderì alla pelle diede l'impronta che osserviamo.

Una prova negativa.

La S. Sindone è una prova negativa dell'avvenuta resurrezione di Cristo: se Cristo non fosse risorto, la Sindone si sarebbe alterata come sempre avviene delle tele che avvolgono salme inumate.



IL VOLTO DEL SIGNORE

Più che un'immagine è una presenza. (Paul Claudel)

La S. Sindone ci rivela un volto bello ed imponente, ma ci dà anche una testimonianza di terribili sofferenze.

Il volto del Signore presenta escoriazioni un po' dovunque, ma soprattutto nella metà destra, la quale è inoltre deformata, come se, sotto le escoriazioni sanguinanti, vi fossero degli ematomi.

Le due arcate sopraccigliari presentano contusioni determinate da pugni o da bastonate, sotto la cui forza l'arcata ossea ha leso la cute dalla sua superficie profonda.

Ma la lesione più evidente è quella a forma triangolare che si trova nella regione sottorbitaria destra, con base di due centimetri e con la punta diretta in alto e in dentro, verso un'altra zona pure escoriata posta sul naso fra il suo terzo medio e terzo superiore.

A questo livello, il naso è deformato da una frattura della cartilagine nasale, vicino alla sua inserzione sull'osso del naso che però è intatto. Molto probabilmente questa lesione è stata prodotta da una caduta sotto il peso del *patibulum*.

La palpebra destra è più grossa di quella sinistra, probabilmente per influenza dello zigomo destro che è molto tumefatto.

Una grossa tumefazione della parte inferiore della guancia destra, sposta a sinistra l'estremità del naso, che pure è escoriata.

Tumefatte sono le labbra, specialmente il labbro inferiore.

Una tumefazione appare anche nella parte centro-destra della fronte, mentre nella parte centro-superiore vi se ne nota un'altra a forma rotondeggiante.

Durante la via al Calvario, il Signore, legato com'era con le braccia al patibolo, che a sua volta era assicurato al piede sinistro, non poteva nelle cadute mettere avanti le mani e quindi batteva violentemente il volto sulle pietre della via: violentemente, perchè alla spinta del peso del corpo si aggiungeva la spinta del peso del *patibulum*: alcune lesioni quindi dovettero venir causate dalle cadute sulla via al Calvario.

Sebbene orribilmente straziato, questo volto conserva un'attrattiva che rapisce per la sua incomparabile bellezza, commuove nei segni di uno straziante dolore fisico e morale, forse soprattutto morale, soggioga perchè è il volto di un Dio fatto Uomo.

Su di esso sono soffiati sentimenti di dolore calmo e rassegnato, di tristezza dolce e mite, uniti ad un atteggiamento di serenità e di sovranità... Un volto simile, così espressivo, non si è mai visto su nessuna tela...

Il Volto dell'Uomo della Sindone rappresenta ciò che v'è di più commovente nel campo dell'arte... Ciò che traspare meglio su questa nobile fisionomia così tremendamente martoriata è un senso di straordinaria pace, di solennità unita a dolce serenità e a calma profonda che rapisce sempre più. (E. Faure).

Volto di ineffabile e pacata bellezza, e d'una maestà veramente sovrumana. (Daniel Rops).

Da questo volto traspare la divinità e si prova la sensazione che questo sia il ritratto di Gesù.

Abbiamo studiato con amore questo documento spettacolare che è la S. Sindone. Il suo messaggio è semplice: il Signore si è incarnato, ha vissuto fra noi, è morto, è risorto.

Proprio a noi, alla generazione moderna, che tutto vuol vedere e toccare con mano, che di tutto vuol rendersi conto, la Divina Provvidenza ha riserbato ed ha rivelato, attraverso la fotografia e la scienza, questo documento sconvolgente, vero e reale che è la S. Sindone.

In essa abbiamo potuto *vedere, toccare, documentare*, quanto già i S. Vangeli ci avevano insegnato intorno alla passione, all'agonia e alla morte del Signore. Momento per momento, la S. Sindone ci ha messo sotto agli occhi quanto il nostro caro Signore ha sofferto per noi nella flagellazione, nella incoronazione di spine, durante la via al Calvario, nella crocifissione, nell'agonia in croce, fino a quando esalò l'ultimo respiro, documentato dai copiosi fiotti di sangue sgorgati dalla ferita del costato.

Perciò il S. Padre Paolo VI ha potuto dire: *Gesù non ha scritto nulla, ma è rimasto con noi nell'Eucaristia, nella Gerarchia, nei poveri, e in questo mirabile documento della Sua passione e morte scritto a caratteri di sangue.*

Testi fotocomposti dalla
Cooperativa Parole Nuove - Brugherio
Finito di stampare nel mese di Agosto 1978
presso le Grafiche Maggioni di Lecco - Italy